

# PAOLO VI E IL VANGELO DELLA PACE

*Cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano*

*“Paolo VI e il Vangelo nel mondo contemporaneo”  
Milano, Università Cattolica, 9 e 10 maggio 2018*

## **Contro l’eredità temporalista**

Vangelo e pace sono sempre stati strettamente legati nel Beato Paolo VI. Ma questo legame ha conosciuto cambiamenti nel tempo, secondo le diverse circostanze storiche e le differenti fasi del suo itinerario umano e spirituale. In particolare, per quanto riguarda il suo pontificato, è possibile riconoscere una prima stagione, in cui la sua guida del rinnovamento post-conciliare si è saldata ad una riforma della diplomazia della S. Sede, in sintonia con una sensibilità moderna insofferente verso ogni forma di temporalismo. Dopo le difficoltà e gli ostacoli da lui incontrati tra la fine degli anni sessanta e l’inizio degli anni settanta, invece, Papa Montini ha legato al tema della pace una più ampia e autorevole azione evangelizzatrice nei confronti del mondo contemporaneo.

Subito dopo la sua elezione, Paolo VI si rivolse ai diplomatici delle missioni straordinarie inviate al Concilio, ricordando che per molto tempo le nazioni, *“impegnate in competizioni temporali”*, avevano prestato *“solo attenzione distratta ai principali eventi riguardanti il Papato e la Chiesa cattolica”*<sup>1</sup>. Ma proprio le ben ottanta missioni accreditate per il Vaticano II mostravano che qualcosa era cambiato, grazie alla *“prestigiosa influenza degli ultimi papi”*. In particolare, *“la convocazione del Concilio, e ancor più la morte di Giovanni XXIII”* avevano *“attirato gli occhi e il cuore di tutto il mondo”*. Non era certamente un segno di interesse per una potenza temporale<sup>2</sup>. La spiegazione vera era un’altra: *“il mondo intero [...] è diventato oggi più consapevole dell’immenso capitale di ricchezza morale e spirituale posseduto dalla Chiesa”*<sup>3</sup>.

Paolo VI ha argomentato in molte occasioni che si sarebbe potuto pensare alla scomparsa, dopo la fine del potere temporale, di rappresentanti diplomatici presso il Papa<sup>4</sup>. Viceversa, dopo tale fine, il numero dei rappresentanti diplomatici accreditati in Vaticano era costantemente aumentato, segno di una ricerca di relazioni non con uno Stato ma *“con il centro del cattolicesimo, ossia con la Santa Sede”*<sup>5</sup>. Era ai suoi occhi evidente l’*“aspetto caratteristico, unico, che non si ritrova nelle relazioni delle nazioni tra di loro ma che si verifica per ciascuna di esse nelle sue relazioni con la Santa Sede: l’incontro fra temporale e spirituale”*<sup>6</sup>.

Proprio questa "singolarità" giustificava una diplomazia del Papa e rendeva possibili "rapporti tra gli Stati e la Santa Sede, [che] lungi dal contraddire alla missione spirituale di questa" la favorivano e la facilitavano<sup>7</sup>. Mentre vedeva nei diplomatici presso la S. Sede i testimoni delle aspirazioni profonde del mondo contemporaneo<sup>8</sup>, Paolo VI credeva possibile che i diplomatici della S. Sede rendessero una "testimonianza sincera e discreta del Vangelo"<sup>9</sup>. Nel 1971 Montini definì la diplomazia internazionale un "dialogo" su "i problemi più importanti e i maggiori interessi dell'umanità" tra cui la pace<sup>10</sup> e, anche se la Chiesa e gli Stati erano soggetti molto diversi, sia l'una sia gli altri erano chiamati ad operare a beneficio dell'uomo: su tale obiettivo si fondava la loro collaborazione<sup>11</sup>.

Queste convinzioni si radicavano in una riflessione cominciata molto tempo prima. Durante il suo servizio in Segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini aveva sempre intrattenuto rapporti intensi, talvolta anche personali, con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, promuovendo tra l'altro la fondazione del Circolo di Roma con lo scopo di inserirli in un tessuto di incontri<sup>12</sup>. Quando lasciò il suo servizio in Segreteria di Stato, molti di questi vollero esprimergli amicizia e gratitudine<sup>13</sup>. Il Sostituto considerava infatti la loro presenza molto preziosa, ostacolata però dalla permanenza, all'interno del mondo ecclesiastico e in particolare della Curia romana, di una mentalità temporalista, che la spoliatura dal suo potere temporale imposta al Papa con la forza nel 1870 aveva paradossalmente accentuato<sup>14</sup>. Era la mentalità che egli vedeva nel "partito romano", un gruppo di ecclesiastici assai influente nella Curia del tempo, piuttosto ostile nei suoi confronti<sup>15</sup>. Anche per la presenza di questo temporalismo quando, giovanissimo, entrò – non per sua volontà, ma per decisione dell'allora Sostituto mons. Pizzardo<sup>16</sup> – nell'Accademia dei Nobili ecclesiastici, come si chiamava allora la scuola dei diplomatici della Santa Sede, il giovane Montini condivideva molte critiche alla diplomazia della S. Sede<sup>17</sup>. Era in particolare convinto che la Chiesa dovesse svincolarsi totalmente da poteri ad essa estranei o addirittura ostili e non cercare privilegi da parte degli Stati.

### **Diplomazia della pace**

Divenuto a sua volta Sostituto, non ripudiò queste critiche e ne confermò il parziale fondamento. Ma natura e scopi della diplomazia internazionale stavano cambiando, rendendone l'azione ai suoi occhi più compatibile con le finalità religiose e morali perseguite dalla Chiesa. In un mondo divenuto più piccolo – o, diremmo oggi, più globalizzato – i diplomatici agivano infatti meno in funzione degli interessi specifici del proprio Stato e in contrapposizione a quelli di altri e più, viceversa, preoccupati per gli equilibri generali e, perciò, anche più attenti agli interessi di tutti. Come affermato da Pio XII nel 1946<sup>18</sup>, dopo la Seconda guerra mondiale anche per Montini il compito principale della diplomazia era

diventato quello di perseguire la pace. Il Sostituto commentò che se le cose stavano *“così, la diplomazia non [era] estranea né contraria allo spirito ecclesiastico, né tanto meno all'autorità della Chiesa e del Romano Pontefice”*<sup>19</sup>. Si convinse perciò che non fosse solo accettabile, ma anche opportuno e, anzi, necessario il mantenimento di una diplomazia della Santa Sede<sup>20</sup>.

Già molti anni prima di diventare Papa, sostenne che il rappresentante della Santa Sede non fosse inviato nel mondo solo *“a difendere, è ovvio, i diritti della Santa Sede, della Chiesa, ma [...] altresì a difendere i diritti, a servire i bisogni del popolo presso cui va”*. Era, perciò, inviato per collaborare con il Governo e con la Nazione che lo ospitavano, non perseguendo interessi contrastanti ma coincidenti con quelli di ciascun popolo. Tale diplomazia era *“una forma di amore per i popoli”*. La Pontificia Accademia dei Nobili ecclesiastici doveva insegnare *“ad amare i popoli interi, ad estendere il cuore, ad allargarlo in una magnanimità veramente romana, ad aprire lo spirito nella considerazione delle nazioni, dei continenti, delle storie più complesse, delle forme più vaste di vita umana”*<sup>21</sup>.

Divenuto Papa, Paolo VI sentì ancora più intensamente l'ansia di trovare per la Chiesa una degna collocazione fra le nazioni<sup>22</sup>. Ciò implicava il definitivo svincolamento da una mentalità temporalista. Nell'allocuzione di apertura della Seconda Sessione del Concilio, richiamò gli obiettivi indicati da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, all'apertura di quella grande assise, e ribadì la priorità della preoccupazione pastorale che la *“dottrina ecclesiastica [fosse] approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi”*<sup>23</sup>. Dentro questo quadro, tuttavia, il nuovo Papa indicò quattro scopi primari del Concilio: *“la coscienza di Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione dell'unità tra tutti i cristiani e il dialogo della Chiesa con gli uomini contemporanei”*. Nella sua visione, la riforma della Chiesa non doveva certo *“sovvertire la vita attuale della Chiesa”* o *“rompere con le sue tradizioni in ciò che è essenziale e venerando”*, ma consisteva piuttosto nel *“rispettare queste tradizioni, liberandole dalle forme caduche e distorte, e nel volerle rendere autentiche e feconde”*<sup>24</sup>. Per quanto riguardava l'attività diplomatica della Santa Sede, *“caduche e distorte”* erano certamente le forme ereditate dal temporalismo<sup>25</sup>. Alla nobiltà romana, ad esempio, espresse chiaramente la sua intenzione di eliminare gli aspetti che rendevano la Curia simile ad una corte: *“Noi [...] non siamo più il sovrano temporale, intorno al Quale, nei secoli andati, si raccoglievano le categorie sociali alle quali voi appartenete. Noi non siamo più per voi quelli di ieri”*<sup>26</sup>.

Tuttavia, anche se dopo il Concilio era diventata *“completamente libera da ogni interesse temporale”*<sup>27</sup>, ciò non significava che *“la Chiesa si ritira[sse] nel deserto e abbandona[sse] il mondo al suo destino, felice o infelice”*<sup>28</sup>. Si

proponeva al contrario *“di penetrare nella società, di servire il bene comune, di offrire tutto il suo aiuto”*.

L'impegno per la pace costituì certamente un capitolo fondamentale di un nuovo impegno della Chiesa nel mondo. Su tale terreno, Paolo VI vide la possibilità di stabilire una sintonia autentica con le aspirazioni più profonde di un mondo moderno cui egli guardava peraltro in modo parzialmente critico. Dietro lo *“scenario grandioso”* di tale mondo *“conscio del progresso della scienza e della tecnologia, intossicato da successi spettacolari in campi finora inesplorati”*, gli sembrava infatti *“facile scoprire le voci profonde”* di chi *“aspira alla giustizia; a un progresso che non è solo tecnico, ma umano; ad una pace [...] che permette finalmente la fioritura e la collaborazione di uomini e popoli in un'atmosfera di reciproca fiducia”*<sup>29</sup>. E *“senza esitazione”* dichiarò: *“tutto questo è nostro”* e cioè della Chiesa. Lo confermava, a suo avviso, l'enorme *“ovazione”* che si era levata da ogni parte del mondo verso un Papa, Giovanni XXIII, che aveva invitato *“gli uomini a organizzare la società in fraternità e pace”*. L'aspirazione alla pace, insomma, spingeva molti a volgersi verso la Chiesa e ciò rafforzava l'impegno di quest'ultima per la pace. Lo facciamo, avrebbe spiegato nel 1967, sia *“perché negli ultimi anni della storia del nostro secolo è finalmente emerso chiarissimo la pace essere l'unica e vera linea dell'umano progresso”*, sia perché *“la pace è nel genio della religione cristiana, poiché per il cristiano proclamare la Pace è annunciare Gesù Cristo”*<sup>30</sup>.

### **Presenza del Papa nel mondo**

Parlando ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, Paolo VI riconobbe che, per la sua origine e per la sua formazione, apparteneva necessariamente ad un tipo specifico di civiltà e di cultura, aggiungendo però che il *“carico sublime”* posto sulle sue spalle gli allargava *“l'animo e il cuore alle dimensioni dell'universo”*<sup>31</sup>. Il suo impegno per la pace si esplicò anzitutto in una forte volontà di presenza nel mondo e nel desiderio di raggiungere quasi fisicamente tutte le situazioni, con una *“personale partecipazione [anche] alla vicenda di terre lontane”*<sup>32</sup>. Mosso da questo spirito, inaugurò la stagione dei viaggi del Papa in tutto il mondo, proseguita poi dai suoi successori. Il suo primo viaggio in Palestina destò stupore e ammirazione. Seguirono quelli in Libano e India, a New York, in Turchia, in Colombia, in Uganda, in Asia e in Oceania, a Ginevra.

Primo Papa a recarsi all' ONU, partecipando all'Assemblea Generale del 1965, Paolo VI spiegò che con quel viaggio *«la Chiesa [era], in un certo senso, uscita da se stessa per incontrarsi con gli uomini del nostro tempo»*<sup>33</sup>. A New York si presentò in modo umile – per Montini l'umiltà doveva costituire un tratto caratterizzante della diplomazia della Santa Sede – senza la pretesa di imporre il proprio insegnamento, ponendosi invece a servizio di tutti i Paesi del mondo.

Rappresentava una grande realtà internazionale, protagonista di una lunga storia e per questo *“esperta di umanità”*. Non si basò sulla sua autorità di capo religioso, ma sulla sua autorità morale, in quanto erede di questa lunga storia<sup>34</sup>. Paolo VI presentò la Chiesa cattolica come comunità di credenti che non aveva altro interesse se non quello della pace e della crescita dell’umanità. Parlò delle Nazioni Unite come di un’organizzazione che *«riflette[va] in qualche modo nel campo temporale ciò che la nostra Chiesa Cattolica [voleva] essere nel campo spirituale: unica ed universale»*<sup>35</sup>. C’era un vincolo profondo – spiegò il Papa – tra la Chiesa che egli rappresentava e l’unità di tutto il genere umano<sup>36</sup>. Era perciò compito della Chiesa promuovere un impegno per la pace che Paolo VI sperava fosse condiviso da altri. L’iniziativa da lui assunta di istituire la Giornata Mondiale della Pace non ebbe carattere confessionale. Al contrario, come disse nel messaggio per il 1° gennaio 1968, la Chiesa cattolica intendeva solamente *«lanciare l’idea»*<sup>37</sup>, sperando che fosse accolta da *«tutti i veri amici della pace»*<sup>38</sup>.

La *“presenza del Papa”*, quasi fino ai confini della terra, è attestata da molteplici tentativi, interventi, mediazioni da lui proposti incessantemente per fermare guerre e conflitti in Vietnam, in Medio Oriente, a Cipro, in Biafra, in Congo, in Irlanda, in India e Pakistan, nella Repubblica Dominicana, in Honduras e altrove. Anche l’Ostpolitik che ha segnato in modo peculiare il suo impegno internazionale – e nella cui realizzazione ha avuto un ruolo tanto importante il card. Agostino Casaroli<sup>39</sup> - fu da lui concepita come una missione di pace oltre che di soccorso a Chiese in difficoltà<sup>40</sup>. Al *“fare pace”* di Paolo VI si ascrive anche la partecipazione alla Conferenza di Helsinki<sup>41</sup>, da lui vista come possibilità di pacifica riunificazione dell’Europa divisa, malgrado i dissensi del card. Villot e di mons. Benelli che temevano un’esposizione politica eccessiva della Santa Sede<sup>42</sup>.

Che la pace fosse prioritaria per papa Montini lo confermano anche iniziative istituzionali destinate a rimanere nel tempo, come la creazione nel gennaio 1967 della Pontificia Commissione *Justitia et Pax*. Espressione della nuova relazione con i popoli e i problemi mondiali fu anche l’apertura montiniana ad una diplomazia multilaterale<sup>43</sup>. Con la *Populorum Progressio*, estese la tradizionale dottrina sociale della Chiesa al conflitto tra il Nord e il Sud del mondo, definendo lo sviluppo nuovo nome della pace<sup>44</sup>. Di questa enciclica Papa Francesco ha poi ripreso nella *Evangelii Gaudium* questo passo<sup>45</sup>: la pace *“non si riduce ad un’assenza di guerra, frutto dell’equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini”*<sup>46</sup>.

### **Una nuova diplomazia della S. Sede**

Durante il suo pontificato, la spinta per una maggiore *“presenza”* nel mondo ha riguardato tutta la Santa Sede<sup>47</sup>. Il Papa non poteva fare tutto da

solo. *“Sulla necessità della Curia Romana – per Paolo VI – non si po[tevano] avanzare dubbi”*<sup>48</sup>. Giovanni Battista Montini, tuttavia, conosceva bene la Curia, dove aveva lavorato molti anni, e le critiche che le venivano rivolte. Sapeva anche che l’elezione di un nuovo Papa non ne modificava automaticamente gli orientamenti e, fin dall’inizio del pontificato, l’esortò ad essere consapevole dell’*“ora grande e sacra”* che la Chiesa era stata chiamata a vivere dal Concilio<sup>49</sup>. Paolo VI affrontò gran parte dei problemi della Chiesa nel mondo attraverso un’intensa attività di governo, ma sempre guardando lontano, imprimendo un respiro internazionale al papato e alla curia e tenendosi in contatto personale con scenari che il pontefice non aveva mai incontrato<sup>50</sup>. Non c’era in lui un’ideologia romanocentrica<sup>51</sup>.

Già in precedenza, durante la sua lunga esperienza in Segreteria di Stato, aveva maturato l’esigenza di una riforma dei meccanismi di governo curiale<sup>52</sup>. L’azione montiniana si sviluppò mentre era in corso un ampio dibattito che spingeva perché un diverso modo di concepire il rapporto tra centro e periferia ispirasse una profonda riforma della Curia<sup>53</sup>. Paolo VI interpretò tale spinta anche come stimolo a ripensare il ruolo del Papa, che avrebbe dovuto farsi maggiormente carico delle diverse situazioni locali, in prima persona e attraverso i suoi collaboratori e rappresentanti. Si pose in quest’ottica anche il problema di sostenere, orientare, governare l’attuazione del Concilio a partire dal centro<sup>54</sup>. Era uno sviluppo non scontato nel contesto del tempo, fortemente segnato dall’insistenza sulle prerogative delle Chiese locali e dalla critica del centralismo romano. Incontrò, infatti, critiche e opposizioni. Si collegava però ad una convinzione profonda riguardo ad una presenza del Papa nel mondo che non veniva solo dall’interno ma anche dall’esterno della Chiesa. Come ha sottolineato Emile Poulat, una volontà di *“présence au monde”* era già stata anticipata da Pio XI e da Pio XII, ma Paolo VI la portò oltre l’ottica di una salvaguardia dell’influenza della Chiesa sulla società in un’ottica intransigente<sup>55</sup>. Nell’ultimo secolo il papato è diventato *“una realtà del mondo contemporaneo (e non solo della Chiesa)”*<sup>56</sup>, che i diversi papi hanno interpretato in modi diversi, in relazione alle circostanze storiche e alle loro inclinazioni. Il Papa si è collocato meno all’interno della Chiesa e in funzione dei suoi equilibri e più alla frontiera con il mondo ed esposto alle sollecitazioni di questo. In Paolo VI, in particolare, la difesa del ruolo del Papa non corrispose ad un ritorno della Chiesa su se stessa e ad un’esaltazione della sua autoreferenzialità.

Questa trasformazione del papato contemporaneo ispirò anche la sua riflessione sulle funzioni dei rappresentanti del Papa. Le sue convinzioni su un mondo attraversato da una più fitta rete di relazioni, già presenti nel dopoguerra<sup>57</sup>, ispirarono anche la *Regimini Ecclesiae Universae* nel 1967, dedicata alla riforma della Curia romana<sup>58</sup>. I cambiamenti in corso, che facilitavano le relazioni tra centro e periferie, accresceva le responsabilità del

“cuore” della Chiesa verso le ultime<sup>59</sup>. Paolo VI immaginò tali relazioni come un più *“intenso scambio [...] tra Noi e i Nostri Fratelli nell'Episcopato e le Chiese locali loro affidate”*, in cui il ruolo di *“un'Autorità superiore [era] a vantaggio di tutti”*<sup>60</sup>, attraverso il Sinodo dei vescovi e l'inserimento di vescovi residenziali nelle congregazioni romane<sup>61</sup>. A differenza dei suoi successori, in particolare di Giovanni Paolo II, Paolo VI non assegnò ai viaggi del papa un ruolo preponderante nei rapporti tra “centro” e “periferia”<sup>62</sup>. Pur richiamando le sollecitazioni conciliari<sup>63</sup>, considerò invece ancora necessari alcuni “mezzi” tradizionali<sup>64</sup>, in particolare, le visite dei vescovi a Roma e l'invio nei diversi paesi di rappresentanti del Papa<sup>65</sup>. Tali rappresentanti, infatti, gli permettevano di essere *“partecipe”* della vita delle Chiese e quasi di *“inserirsi”* in esse, pur senza sostituirsi ai vescovi<sup>66</sup>. Con la *Sollicitudo Omnium ecclesiarum*, Paolo VI ne ribadì, contro tendenze in senso opposto<sup>67</sup> l'importanza quali collaboratori della *“multiforme missione”* del Papa<sup>68</sup>. Per questo li esortò anzitutto ad avere un alto senso della loro missione e a dialogare con i cristiani di altre confessioni e i credenti di altre religioni, esprimendo una sollecitudine del Papa rivolta a tutti, nessuno escluso. *“La funzione dei Nunzi è [...] in evoluzione – disse a Manila nel 1971 – [...] Oggi [...] il Nunzio deve imprimere alla sua azione un più spiccato accento pastorale, perché anch'egli è a servizio del Regno di Dio che progredisce nel rispettivo Paese”*<sup>69</sup>. Oltre ai rapporti con i governi nazionali, *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* affidava al rappresentante della S. Sede anche i rapporti con i non cattolici<sup>70</sup> e con le organizzazioni internazionali. In una conferenza del 1972, Benelli affermò: *“Il novanta per cento dell'attività diplomatica dei rappresentanti della Santa Sede presso i governi è costituita dalla loro opera faticosa e diuturna intesa a promuovere e a consolidare la pace”*<sup>71</sup>. Oltre che di pace, il rappresentante del Papa si doveva occupare anche di giustizia e diritti umani. Questo Papa ha mutato la prospettiva del lavoro svolto dai rappresentanti vaticani<sup>72</sup>.

### **Un Papa evangelizzatore**

L'impegno di Paolo VI per la pace e per una diversa azione diplomatica della S. Sede si inserì in un più ampio sforzo perché, sulla spinta del Concilio, la Chiesa assumesse una chiara prospettiva umanistica<sup>73</sup>. *“Una simpatia immensa [per l'uomo] ha [...] pervaso”* tutto il Concilio Ecumenico Vaticano II e *“la scoperta dei bisogni umani [...] ne ha assorbito l'attenzione”*, disse Paolo VI nell'allocuzione conclusiva dei lavori conciliari, in cui rivendicò il merito di essere *“anche noi, noi più di tutti [...] i cultori dell'uomo”*<sup>74</sup>. Tale approccio umanistico non era, per Paolo VI, accessorio rispetto ai compiti della Chiesa, ma al contrario espressivo della vocazione più autentica di questa. Proprio perché sincera e non strumentale, il Papa sperava che tale sollecitudine venisse riconosciuta anche da chi non faceva parte della Chiesa. *“Date [...] merito [ad essa] di questo almeno,*

*voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo”.*

Ma questo riconoscimento venne solo in scarsa misura e per la Chiesa cattolica si profilavano anni difficili. Prima ancora che l'Anno Santo confermasse il permanente rilievo di Roma e del Papa nella fede di tanti cattolici, tuttavia, il magistero di Paolo VI mostrò i segni di una ritrovata serenità, di una maggiore fiducia, di una più forte speranza. Le divisioni all'interno della Chiesa e la contestazione dell'autorità ecclesiastica, compresa quella del Papa, lo avevano profondamente toccato<sup>75</sup>. Anche in seguito, il suo giudizio sulla contestazione cattolica rimase negativo<sup>76</sup>. Ma quel difficile passaggio liberò in lui nuove energie. Nel 1973 decise di indire l'Anno Santo, con l'obiettivo di promuovere la riconciliazione all'interno della Chiesa. *“Papa Montini si ricolleg [ò] alle intuizioni giovanee, su cui si era aperto il Vaticano II, superando quella forte centralità della Chiesa che aveva caratterizzato il suo pensiero e le sue preoccupazioni nel decennio trascorso”*<sup>77</sup>. Il Papa rilanciò la priorità dell'evangelizzazione – la Chiesa non vive per sé ma per il Regno di Dio – e insistette con maggior vigore sul Vangelo della pace<sup>78</sup>. *“Non possiamo noi predicare la Pace, innanzi tutto, nelle coscienze? e chi più di noi è tenuto ad essere con la parola e con l'esempio maestro di pace?”*<sup>79</sup>.

In questi anni, Paolo VI ebbe parole non solo di speranza cristiana ma anche di ottimismo umano<sup>80</sup>. Vide *“con piacere e con speranza progredire l'idea della Pace”*<sup>81</sup>. La Santa Sede attribuiva grande importanza agli sviluppi del diritto internazionale<sup>82</sup> e *“la storia del tempo nostro, sia detto a sua gloria, è tutta cosparsa dai fiori d'una splendida documentazione in favore della Pace”*<sup>83</sup>. Il Papa era però convinto che i più alti responsabili della vita delle nazioni non avessero ancora ben compreso una verità fondamentale: il processo di globalizzazione stava rendendo sempre più interdipendenti i destini delle diverse aree del mondo: *“Oggi, lo sviluppo dei rapporti di forze e di interessi ha l'effetto che il bene o il male di questa parte della comunità internazionale non può essere considerato come il danno o il bene di quest'altra parte; e il mondo è fortunatamente quasi obbligato a cercare insieme il vantaggio comune, se vuole evitare il danno comune o persino la catastrofe comune”*<sup>84</sup>. Un mondo che stava diventando sempre più connesso, si direbbe con parole di oggi, rendeva ancor più cruciale il compito fondamentale della diplomazia: fare la pace. E Paolo VI si felicitava con i diplomatici che si impegnavano per la pace, incoraggiando questi *“artigiani della pace”* – un'espressione ripresa da papa Francesco a proposito del card. Agostino Casaroli e di soggetti ecclesiali impegnati per la pace – a non perdere il loro coraggio e a moltiplicare i loro sforzi.

A parlare in termini sempre più autorevoli dei grandi problemi della convivenza umana era un Papa che sentiva la Santa Sede ampiamente

riconosciuta e accettata come membro della Comunità internazionale<sup>85</sup>. Dopo l'Anno Santo, invitò i diplomatici a riconoscere la *"realtà"* di una Chiesa che, a dieci anni dal Concilio, era davvero la *"Chiesa di tutti, anche di coloro che non ne fanno parte, ma che possono trovare in essa la parola dell'amicizia, della fraternità, della pace"*<sup>86</sup>. Espresse con ancora più forza la convinzione che un intenso impegno diplomatico della S. Sede non fosse in contraddizione con la missione evangelizzatrice della Chiesa e ancor meno che ostacolasse tale sua fondamentale missione<sup>87</sup>. Senza la pretesa di indicare soluzioni politiche o tecniche, il Papa esortò *"i governi ad esplorare gli orientamenti innovativi che la dottrina cristiana dell'unità della famiglia umana poteva portare a tutti questi dibattiti"*<sup>88</sup>. Papa Montini considerò la Conferenza di Helsinki un grande successo, non solo per la partecipazione ad essa della S. Sede, ma anche per il *"patrimonio ideale comune ai popoli d'Europa"* che l'avevano ispirata. *"Questa eredità [...] basata essenzialmente sul messaggio del Vangelo che l'Europa ha ricevuto e accolto, è, in sostanza, anche comune a popoli di altri continenti [...] perché il messaggio cristiano interpreta, anche qui, le profonde esigenze dell'uomo"*<sup>89</sup>.

Dopo la precedente estensione dell'impegno diplomatico della S. Sede dalla pace alla giustizia e ai diritti dell'uomo, negli anni settanta Paolo VI delineò un ulteriore ampliamento della missione internazionale della S. Sede verso un più vasto interventismo umanitario, sempre in collaborazione con gli Stati nazionali e con le organizzazioni internazionali. Nel 1973 affermò che *"il Vangelo ci impedisce di essere indifferenti quando sono coinvolti il bene dell'uomo, la sua salute fisica, lo sviluppo del suo spirito, i suoi diritti fondamentali, la sua vocazione spirituale"*<sup>90</sup>. All'inizio del 1975 sottolineò l'urgenza di una diplomazia proiettata in avanti, per *"trattare efficacemente i problemi sempre nuovi e sempre più complessi che le si pongono, come quelli della popolazione, della fame, dell'ecologia"*<sup>91</sup>. Per Paolo VI la liberazione evangelica non si esauriva nella liberazione politica e sulla violenza manifestò chiaramente la sua critica. Ma, al tempo stesso, la vera pace, secondo la misura del Vangelo, gli appariva incompatibile con le condizioni di miseria, sofferenza e ingiustizia nelle quali vivevano grandi masse di uomini e donne in molti paesi del mondo. È impossibile accettare, affermò nel 1974, che *"nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo [...]"*<sup>92</sup>. Un anno dopo, nell'*Evangelii nuntiandi* sottolineò che l'evangelizzazione non sarebbe stata completa se non avesse tenuto conto *"del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito [anche] sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione"*<sup>93</sup>.

*“Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi [...] Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione [...] Legami dell'ordine eminentemente evangelico [...] quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?”<sup>94</sup>.*

All'ampliamento dei campi verso cui la Santa Sede rivolgeva la sua attenzione corrispose anche quello degli interlocutori: non solo gli Stati e le organizzazioni internazionali, ma direttamente gli uomini e i popoli, coinvolti in un grande appello *contro l'indifferenza, specialmente verso i più lontani*<sup>95</sup>. Paolo VI voleva che si agisse *“con forza affinché i sentimenti potenti di solidarietà e fraternità si sostituis[sero] ai sentimenti egoistici, sempre presenti come una minaccia permanente alla pacifica convivenza dei popoli, di nazione, di gruppo, di razza o di cultura”*<sup>96</sup>. Nell'ultimo anno del suo pontificato, ricordò come *“nei Messaggi per la Pace degli anni precedenti abbiamo messo in evidenza che noi non parliamo in nostro nome soltanto, ma parliamo in nome di Cristo, che è ‘il Principe della Pace’ nel mondo (Is. 9,6), e che ha detto: ‘Beati i promotori della Pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio’ (Mt. 5,9)”*<sup>97</sup>. Il Paolo VI che, negli ultimi anni, parlava di pace era decisamente un papa evangelizzatore, proteso a portare a tutti la *“Buona Novella della fede cristiana”*, che era anche una *“buona notizia di pace”*, in *“un mondo in preda alla violenza”*<sup>98</sup> [...] *che prepara, se non stiamo attenti, nuove e più formidabili esplosioni*<sup>99</sup>. Parlare di pace significava per lui evangelizzare questo mondo violento. *“La speranza di Natale è sorta in un mondo duro come il nostro: la strage di Innocenti è vicina al Presepe di Betlemme; anche vicino alla violenza di coloro che credono di eliminare Cristo sul Calvario. In questo duro mondo, tuttavia, Gesù, che noi cristiani chiamiamo la nostra pace, è andato “facendo il bene” (Act. 10, 38)”*<sup>100</sup>. Ancora pochi mesi prima della sua morte ribadì ancora una volta: *“Sì, noi ripetiamo, la Pace deve essere! La Pace è possibile! Questo è l'annuncio; questa è la nuova, sempre nuova e grande notizia; questo è il Vangelo, che [...] noi dobbiamo proclamare per tutti gli uomini”*<sup>101</sup>.

L'attualità dell'insegnamento di Paolo VI appare oggi mostrata tra l'altro dai numerosi riferimenti di Papa Francesco a questo suo predecessore. Nella *Evangelii Gaudium* sono molti i riferimenti alla *Evangelii Nuntiandi* e ad altri testi montiniani. La sintonia più profonda emerge soprattutto nel legame tra evangelizzazione e pace. Come Paolo VI, Papa Francesco è convinto che il Vangelo parli a ogni uomo e a tutti gli uomini e che *“l'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi”*<sup>102</sup>.

## NOTE

---

<sup>1</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MISSIONS EXTRAORDINAIRES, 1<sup>er</sup> juillet 1963, AAS 55 (1963), p. 641-643;

<sup>2</sup> *“I Concili, voi lo sapete, sono per definizione principalmente fatti religiosi e riguardano prima di tutto il rinnovamento interno della vita della Chiesa”*, DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MEMBRES DU CORPS DIPLOMATIQUE, 8 janvier 1966, AAS 58 (1966), p. 141-146;

<sup>3</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MISSIONS EXTRAORDINAIRES, 1<sup>er</sup> juillet 1963 ;

<sup>4</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971; L'Osservatore Romano, 10 gennaio 1971, p. 2;

<sup>5</sup> *“La Santa Sede [...] – amava ricordare – è [...] sul piano giuridico internazionale, l'espressione di una comunità spirituale vivente, i cui membri sono collegati gli uni con gli altri nel tessuto stesso delle Nazioni”*, DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971;

<sup>6</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 8 gennaio 1969, AAS 61(1969) p.91-95;

<sup>7</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971;

<sup>8</sup> “A travers vos personnes, elle Nous met en contact avec les nations nombreuses et très diverses que vous représentez ici; débordant même le cadre de votre compagnie, elle Nous rend présentes, en quelque sorte, les grandes aspirations de l’humanité toute entière et Nous invite à réfléchir sur la réponse que l’Eglise peut y apporter”, DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MEMBRES DU CORPS DIPLOMATIQUE, 8 janvier 1966;

<sup>9</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971;

<sup>10</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971;

<sup>11</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971;

<sup>12</sup> A. Borromeo, *Il Circolo di Roma e il Corpo Diplomatico: un’intuizione di Montini*, Vatican Insider, 10/12/2014 <http://www.lastampa.it/2014/12/10/vaticaninsider/il-circolo-di-roma-e-il-corpo-diplomatico-unintuizione-di-montini-xqtzgxotaiejo1hpngm12l/pagina.html>;

<sup>13</sup> P. Fantò, *Una diplomazia per la Chiesa nel mondo*, Coletti, Roma 1990, p. 39;

<sup>14</sup> Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica nell’Aula magna della Cancelleria Apostolica, 25 aprile 1951;

<sup>15</sup> A. Riccardi, *Il “partito romano” nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1983;

<sup>16</sup> Ph. Chenu, *Una biografia politica*, Carocci, Roma 2016, p. 30;

<sup>17</sup> Contro una diplomazia “temporalistica” militavano per il Beato Montini tra l’altro queste motivazioni: Lo Stato e la Chiesa si erano ormai da tempo separate; con la fine del potere temporale questa aveva “ristretto la sua azione alla difesa degli interessi religiosi e dei mezzi necessari per l’esplicazione della sua specifica missione”; l’intrinseca immoralità della logica machiavellica del fine che giustifica i mezzi, tipica del tradizionale lavoro diplomatico, era incompatibile con i principi cristiani; le forme sei-settecentesche conservate per secoli dai diplomatici non erano conformi allo spirito dei nostri tempi ecc. Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica nell’Aula magna della Cancelleria Apostolica, 25 aprile 1951;

<sup>18</sup> DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO XII AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO PRESSO LA SANTA SEDE, 25 febbraio 1946, Atti e discorsi di Pio XII, p. 135-141; Discorsi e Radiomessaggi; vol. VII, p. 403. Papa Pio XII, “parlando del «compito della diplomazia: essa costituisce un incontro continuo della grande famiglia delle nazioni», citato da Paolo VI, in DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AL CORPO DIPLOMATICO, 9 gennaio 1971. Nel 1951, il Beato Montini rilevò che la diplomazia stava diventando “l’arte di creare e di mantenere l’ordine internazionale, cioè la pace” e “ora il diplomatico migliore è quello che sa proporre il programma più largo, più universale, che [...] propone programmi di vita internazionale, [...] di beneficio reciproco, d’interesse comune e di valore universale”. “O la diplomazia, o la milizia, che è quanto dire: o la pace, o la guerra”. Montini temeva il profilarsi, nell’assenza di relazioni degne di tal nome, “il caos internazionale, il duello irrazionale delle forze brutali industrializzate, motorizzate, scientificamente potenziate per la sopraffazione”, insomma la spinta a regolare gli interessi misurando la forza, Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica nell’Aula magna della Cancelleria Apostolica 25 aprile 1951. Sull’atteggiamento della S. Sede riguardo agli sviluppi del diritto internazionale dopo la Seconda guerra mondiale, cfr. S. Ferlito, *L’attività internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano 1988, pp. 174-188;

<sup>19</sup> Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica nell’Aula magna della Cancelleria Apostolica, 25 aprile 1951;

<sup>20</sup> Per Giovanni Battista Montini, tuttavia, quest’ultima doveva distinguersi da altre diplomazie. Il diplomatico ecclesiastico doveva distinguersi anzitutto per una pratica rigorosa di virtù umane e cristiane. Attribuiva in questo senso un denso significato spirituale al termine rappresentante, nel senso di “dare, esporre se stesso per un Altro: oportet me minui, ilium autem crescere a mano a mano che salirai, tremarai della tua missione, e dovrai confondere nella preghiera e nella umiltà l’esercizio delle funzioni, che ti saranno demandate”. Doveva avere, inoltre, una robusta preparazione, incentrata non tanto su una formazione politica o giuridica, quanto su “un senso storico, molto ricco e profondo” attraverso cui cogliere un “ordine” provvidenziale nel quadro, complesso e frammentato, “della vita del mondo”. Una “visione larga del tempo [...] offra come l’atmosfera, nella quale egli vive e della quale egli nutre la sua stessa vita spirituale, e faccia guida alla sua esperienza”, Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica, 25 aprile 1951 Sulle lezioni di Montini all’Accademia dei Nobili ecclesiastici cfr. G. Rumi, *La diplomazia vaticana: un’esperienza tutta particolare*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Pacem in terris. Tra azione diplomatica e guerra globale* Milano, 2003, pp. 31-39;

<sup>21</sup> PAOLO VI, Discorso Alunni Pontificia Accademia Ecclesiastica, 1 marzo 1975;

<sup>22</sup> A. Riccardi, *Il potere del Papa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Laterza, Roma Bari 1993, p. 267;

<sup>23</sup> SOLENNE INIZIO DELLA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE PAOLO VI, 29 settembre 1963;

<sup>24</sup> *“La via, attraverso la quale deve procedere il desiderato rinnovamento della Nostra Curia Romana, riteniamo non debba essere diversa da quella che è riconosciuta come propria del rinnovamento medesimo delle Istituzioni ecclesiastiche. Infatti, come dichiarammo all'apertura della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il 29 settembre 1963: «Non è dunque la riforma, a cui mira il Concilio, un sovvertimento della vita presente della Chiesa, ovvero una rottura con la sua tradizione, in ciò che essa ha di essenziale e di venerabile, ma piuttosto un omaggio a tale tradizione, nell'atto stesso che la vuole spogliare d'ogni caduca e difettosa manifestazione per renderla genuina e feconda»”,* Regimini Universae Ecclesiae;

<sup>25</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MEMBRES DU CORPS DIPLOMATIQUE, 8 janvier 1966;

<sup>26</sup> DISCORSO DEL PAPA PAOLO VI AL PATRIZIATO E ALLA NOBILTÀ ROMANA, 14 gennaio 1964;

<sup>27</sup> Grazie ad “un lungo lavoro interiore, una consapevolezza progressiva [...] l'evoluzione delle circostanze storiche [che l'avevano] portata a concentrarsi sulla sua missione”, DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MEMBRES DU CORPS DIPLOMATIQUE, 8 janvier 1966;

<sup>28</sup> *«L'Eglise ainsi définie en elle-même, et située par rapport à ce qui n'est pas elle, apparaît avec une autre caractéristique qui ne fut pas toujours clairement mise en lumière dans les siècles passés: elle se montre entièrement dégagée de tout intérêt temporel. Un long travail interne, une prise de conscience progressive, en harmonie avec l'évolution des circonstances historiques, l'ont amenée à se concentrer sur sa mission. Aujourd'hui son indépendance est totale en face des compétitions de ce monde, pour son plus grand bien à elle, et Nous pouvons bien ajouter aussi, pour celui des souverainetés temporelles. Est-ce à dire que l'Eglise se retire au désert et abandonne le monde à son sort, heureux ou malheureux? C'est tout le contraire. Elle ne se dégage des intérêts de ce monde que pour mieux être en mesure de pénétrer la société, de se mettre au service du bien commun, d'offrir à tous son aide et ses moyens de salut. Mais elle le fait aujourd'hui - et c'est une nouvelle caractéristique de ce Concile, qui a été souvent relevée - elle le fait d'une façon qui contraste en partie avec l'attitude qui marqua certaines pages de son histoire. Dans son souci d'aller à la rencontre des hommes et de répondre à leur attente, l'Eglise adopte aujourd'hui de préférence le langage de l'amitié, de l'invitation au dialogue. C'est ce qu'exprimait si bien, en ouvrant le Concile, Notre inoubliable Prédécesseur le Pape Jean XXIII, dont les paroles sont peut-être encore présentes à la mémoire de plusieurs d'entre vous. «Aujourd'hui - disait-il - l'épouse du Christ préfère recourir au remède de la miséricorde plutôt que de brandir les armes de la sévérité; elle estime que, plutôt que de condamner, elle répond mieux aux besoins de notre époque, en mettant davantage en valeur les richesses de sa doctrine» (Discours d'ouverture du Concile, 11 octobre 1962)”,* DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MEMBRES DU CORPS DIPLOMATIQUE, 8 janvier 1966 ;

<sup>29</sup> SOLENNE INIZIO DELLA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE PAOLO VI, 29 settembre 1963;

<sup>30</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA I GIORNATA DELLA PACE, 8 dicembre 1967;

<sup>31</sup> E concludeva: *“Noi vorremmo, credeteci, parlare le vostre lingue, e dire a ciascuno, nell'idioma e nelle forme che gli sono familiari, una parola di salvezza, impressa allo stesso tempo con il massimo rispetto e la più cordialità”*, DISCOURS DU PAPE PAUL VI AUX MISSIONS EXTRAORDINAIRES, 1<sup>er</sup> juillet 1963

<sup>32</sup> A. Riccardi, *Il potere* cit, p. 239

<sup>33</sup> Dal radiomessaggio natalizio al mondo del 23 dicembre 1965, *Un decisivo incontro di Dio con l'umanità*, in Insegnamenti di Paolo VI, III: 1965, cit., p. 806;

<sup>34</sup> *«Siamo antichi»* scrisse il Papa nella prima redazione del discorso e solo successivamente sottoposto alla revisione della Segreteria di Stato, del Teologo della Casa Pontificia e di altri. *Prima bozza del discorso. Progetto autografo del discorso di Paolo VI all'ONU 23-9-1965*, in A. RICCARDI, *Manifesto al mondo. Paolo VI all'ONU*, Jaca Book, Milano 2015, p. 98; cfr. *ibidem*, p. 106;

<sup>35</sup> L'allocuzione ai Rappresentanti degli Stati, cit., p. 519 (testo pronunciato in lingua francese, p. 510);

<sup>36</sup> All'inizio della *Lumen Gentium*, si legge infatti: *«La Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»*, n. 1;

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 621.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Tra Est ed Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014;

<sup>40</sup> Sull' Ospolitik cfr. tra gli altri A. Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)*, Torino, Einaudi 2000, G. Barberini, *L' Ostpolitik della S. Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Il Mulino, Bologna 2007;

<sup>41</sup> cfr. G. Barberini, *Pagine di storia contemporanea. La Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Cantagalli, Siena 2010. Un bilancio complessivo della storiografia sulla Ospolitik della S. Sede cfr. *Ostpolitik: un bilancio storiografico*, in *L'Ostpolitik di Agostino Casaroli 1963-1989*, Bologna Dehoniane 2009, pp. 101-131

<sup>42</sup> R. Morozzo della Rocca, *La S. Sede è ancora un soggetto internazionale ?*, in A. Riccardi (a cura di), *Il cristianesimo al tempo di papa Francesco*, Laterza, Roma Bari 2018, p. 181

<sup>43</sup> Cfr. J. Joblin, *Paul VI et les institutions internationales*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Actes du Colloque organisé par l'Ecole française de Rome (Rome 2-4 juin 1983), Ecole Française de Rome, Rome 1984, pp. 529-546

<sup>44</sup> *Populorum progressio*, 76-80: AAS 59 (1967) 294- 296. *Insegnamenti di Paolo VI. 1963-1970. Encicliche*, pp. 114 e 119.

<sup>45</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 219

<sup>46</sup> *Populorum progressio* 76: AAS 59 (1967), 294-295.

<sup>47</sup> A. Dupuy, *Paul VI et la diplomatie pontificale*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 2-4 juin 1983), École française de Rome, Rome 1984, pp. 46-457

<sup>48</sup> *Regimini Ecclesiae Universae*, parte introduttiva

<sup>49</sup> A. Riccardi, *Il potere* cit., p. 228

<sup>50</sup> Ivi, p. 239

<sup>51</sup> Ivi, p. 268

<sup>52</sup> Ivi, p. 226

<sup>53</sup> *“Deve tenersi anche conto, come è giusto, del voto dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, che è espresso con queste parole: «A questi Dicasteri, che senza dubbio hanno finora reso un prezioso aiuto al Romano Pontefice e ai Pastori della Chiesa, sia dato un nuovo ordinamento, maggiormente conforme alle necessità dei tempi, delle regioni e dei Riti, specialmente per quanto riguarda il numero, la denominazione, le competenze, la prassi, e il coordinamento del loro lavoro»”* Christus dominus 9, *Regimini Ecclesiae Universae*

<sup>54</sup> A. Riccardi, *Il potere* cit., p. 229

<sup>55</sup> Paolo VI *“ambitionnait d'ouvrir à l'Église catholique de nouvelles voies et de lui conquérir une audience universelle. L'Église, a-t-il dit, a 'le culte de l'homme', souci de défendre ses droits aujourd'hui partout menacés, et le Pape peut légitimement se présenter comme 'expert en humanité', porte-parole de l'humanité souffrante et silencieuse”* (É. Poulat, *Une Église ébranlée*, Tournai 1980, p. 273). Cfr. R. Morozzo della Rocca, *La S. Sede* cit, p. 180

<sup>56</sup> A. Riccardi, *Il potere* cit, p. V

<sup>57</sup> A Montini, infatti, già nel 1951 sembrava non più necessario l'invio di un messo, che sia interprete del suo sovrano presso un altro: vi sono mille altre maniere per stabilire rapporti e trattare affari a distanza: si può, direi, parlare al telefono, direttamente. *“Se si pensa invece alla funzione rappresentativa e responsabile di questo agente dell'ordine internazionale che è il diplomatico, noi vediamo che quanto più complesso diventa questo ordine, quanto più sviluppato diventa il diritto internazionale, quanto più compromesso sembra essere, a volta a volta, l'equilibrio del mondo in cui viviamo, e la pace precaria, tanto più importante, tanto più moderno, tanto più necessario diventa l'ufficio del diplomatico”*, Discorso commemorativo tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini Sostituto della Segreteria di Stato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica, 25 aprile 1951;

<sup>58</sup> Nella *Regimini Ecclesiae Universae*, Paolo VI richiamò le nuove esigenze imposte dal mutamento dei tempi, sottolineando che ormai le notizie pervenivano da tutto il mondo al *“centro con incredibile celerità”* e i viaggi dei vescovi a Roma erano molto più facili rispetto al passato;

<sup>59</sup> L'espressione *“cuore”* in aggiunta a *“centro”* si trova nella *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*;

<sup>60</sup> *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* introduzione;

<sup>61</sup> *“Volendo pertanto corrispondere alle istanze della Chiesa, abbiamo costituito il Sinodo dei Vescovi, i quali, rispondendo a un Nostro invito, vengono a offrirCi l'ausilio dei loro saggi consigli e di quelli dei loro Fratelli, dei quali sono rappresentanti, e vengono altresì a informarCi sullo stato e le condizioni delle singole Chiese (Cf Lett. Ap. sotto forma di Motu proprio Apostolica sollicitudo: AAS 57 (1965), pp. 775-780); similmente abbiamo voluto corrispondere alle aspettative del Concilio, quando abbiamo emanato una Costituzione per rendere stabilmente membri dei consigli dei Dicasteri e Uffici della Nostra Curia Romana, Vescovi di varie parti del mondo (Cf Lett. Ap. sotto forma di Motu proprio Pro comperto sane: AAS 59 (1967), pp. 881-884)”*;

<sup>62</sup> *“L'esercizio di questa nostra multiforme missione impone un intenso scambio di relazioni tra Noi e i Nostri Fratelli nell'Episcopato e le Chiese locali loro affidate: relazioni che non si possono intrattenere soltanto per mezzo della corrispondenza epistolare, ma che si esplicano mediante la visita dei Vescovi alla Sede Apostolica e mediante l'invio da parte Nostra di quegli ecclesiastici che ci rappresentano per l'adempimento di uno speciale incarico o per una stabile permanenza presso i Vescovi delle varie Nazioni”*;

<sup>63</sup> *“Nell'esercizio della sua suprema, piena ed immediata potestà sopra tutta la Chiesa, il romano Pontefice si avvale dei dicasteri della curia romana, che perciò compiono il loro lavoro nel suo nome e nella sua autorità, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri pastori. Tuttavia i Padri del santo Concilio esprimono il desiderio che questi dicasteri, i quali hanno finora reso senza dubbio un prezioso aiuto al romano Pontefice ed ai pastori della Chiesa, vengano riorganizzati in modo nuovo e conforme alle necessità dei tempi, dei paesi e dei riti, specialmente per quanto riguarda il loro numero, il loro nome, le loro competenze, i loro metodi di lavoro ed il coordinamento delle loro attività (15). Come pure desiderano che, in considerazione del ministero pastorale dei vescovi, sia più esattamente definito l'ufficio dei legati del romano Pontefice”*, Christus dominus: 9. *“Anche il Concilio Vaticano II ha riconosciuto il valore di questa prassi e, nel suo duplice aspetto, l'ha confermata, quando ha richiesto, da una parte, una maggiore presenza nella Curia Romana di persone - siano essi Vescovi, o Sacerdoti, o Laici - provenienti dalle varie Nazioni, e dall'altra, ci ha domandato di meglio precisare*

l'ufficio e le funzioni dei Nostri Rappresentanti" (CONC. VAT. II, Decr. sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, n. 9: AAS 58 (1966), pp. 676-677)", *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*;

<sup>64</sup> Malgrado un contesto ostile nei confronti dell'azione diplomatica della S. Sede, in particolare per quanto riguarda la stipula di concordati (M. Cantori, *La diplomazia pontificia. Aspetti ecclesiastico-canonistici*, Tau editrice, Todi 2016, p. 199), nel corso del suo pontificato furono conclusi trenta accordi con altrettanti stati, un numero superiore a quelli conclusi dai due suoi predecessori F. Margiotta Broglio, *I concordati di Paolo VI*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 2-4 juin 1983), École française de Rome, Rome 1984, p. 482;

<sup>65</sup> Il Papa doveva adempiere il "mandato di confermare i propri fratelli [...] non solo col guidarli e tenerli uniti [...] ma anche col sostenerli e confortarli, certamente con la sua parola, ma in qualche modo anche con la sua presenza". *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*;

<sup>66</sup> ) "Mediante i Nostri Rappresentanti, che risiedono presso le varie Nazioni, noi ci rendiamo partecipi della vita stessa dei Nostri figli e quasi inserendoci in essa veniamo a conoscere, in modo più spedito e sicuro, le loro necessità e insieme le aspirazioni". *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*;

<sup>67</sup> Cfr. A. Dupuy, *Paul VI* cit, p. 455;

<sup>68</sup> *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* introduzione e n. IV, 5;

<sup>69</sup> PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI IN ASIA ORIENTALE, OCEANIA E AUSTRALIA DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AI RAPPRESENTANTI PONTIFICI NELLE VARIE NAZIONI DELL'ASIA, Manila, Filippine, sabato, 28 novembre 1970;

<sup>70</sup> "Nella sua qualità di inviato del Supremo Pastore delle anime, il Rappresentante Pontificio promuoverà, in armonia con le istruzioni che riceve dai competenti Uffici della Santa Sede e d'accordo con i Vescovi del luogo, soprattutto con i Patriarchi in territorio orientale, opportuni contatti tra la Chiesa Cattolica e le altre comunità cristiane, e favorirà cordiali rapporti con le Religioni non cristiane" *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* IV, 4. E' una responsabilità in linea con la costituzione di due nuovi dicasteri previsti dalla *Regimini Ecclesiae*, ma che, nello spirito di questo documento, coinvolgeva direttamente il papa. Si può collocare in questa prospettiva i segni di attenzione di Paolo VI nei confronti dei credenti di altre religioni durante i suoi viaggi apostolici (Filippine, India). Su questa strada si sono mossi anche i suoi successori, a cominciare da Giovanni Paolo II che manifestò in modo molto visibile la responsabilità diretta del papa nel campo del dialogo interreligioso con la Giornata di Assisi. Per quanto riguarda le responsabilità del papa nei confronti dei cristiani di altre confessioni credo sia sufficiente ricordare la storica visita di papa Francesco in Svezia per i 500 anni di Lutero, ma gli esempi potrebbero essere molto numerosi

<sup>71</sup> G. Benelli, *Validità della diplomazia pontificia*, "La Civiltà Cattolica", II, 1972, pp. 268-278.

<sup>72</sup> R. Morozzo della Rocca, *La Santa Sede* cit., p. 181;

<sup>73</sup> R. Morozzo della Rocca, *La Santa Sede* cit., p. 180;

<sup>74</sup> ULTIMA SESSIONE PUBBLICA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE PAOLO VI, 7 dicembre 1965;

<sup>75</sup> Su questa fase G. Adornato, *Paolo VI. Il coraggio della modernità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 237-242, A. Tornielli, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, Milano 2009, p. 557-573, E. Apiciti, *Parte Quarta 1963-1978*, in X. Toscani (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Istituto Paolo VI-Editrice Studium, Brescia Roma 2014, pp. 433-469, F. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 625-640, Ph. Chenaux, *Paolo VI* cit., pp. 187-211;

<sup>76</sup> "È ammissibile che la contestazione interiore nella Chiesa diventi costume? essa finirebbe come forza centrifuga a dissiparsi nella vanità e nella velleità d'uno sforzo, non solo effimero, ma dannoso all'autenticità della Chiesa una e vera, e nocivo all'opera progressiva della convergenza ecumenica. Costasse la rinuncia a forme eccessive e arbitrarie di pluralismo, e domandasse il sacrificio liberatore di individualismi egoisti, tutti noi dovremmo favorire quella risolutiva comunione di animi, di propositi, di opere propria e caratteristica della «unanime e collaborante»... *societas spiritus* (Cfr. *Phil. 1, 27; 2, 1*), quale dev'essere la Chiesa di Cristo", DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AL SACRO COLLEGIO E ALLA PRELATURA ROMANA 21 dicembre 1974;

<sup>77</sup> A. Riccardi, *Il potere* cit., p. 334. Fanno coincidere l'inizio di una nuova stagione montiniana con la decisione di indire l'Anno Santo A. Tornielli, *Paolo VI* cit, p. 573 e G. La Bella, *L'umanesimo di Paolo VI*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, p. 245. Collocano invece più avanti, nel 1974, tale inizio F. De Giorgi, *Paolo VI* cit., Morcelliana, Brescia 2015, pp. 641 ss. e Ph. Chenaux, *Paolo VI* cit., pp. 237 ss;

<sup>78</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA VII GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1974, 8 dicembre 1973;

<sup>79</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA VII GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1974, 8 dicembre 1973;

<sup>80</sup> *DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE*, 11 janvier 1975;

<sup>81</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA IX GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1976, 18 ottobre 1975. Cfr. anche: "Nessuno oggi osa sostenere come principii di benessere e di gloria dei programmi dichiarati di lotta micidiale fra gli uomini, cioè di guerra [...] Ma ora la coscienza del mondo è inorridita dall'ipotesi che la nostra

*Pace non sia che una tregua e che una incommensurabile conflagrazione possa essere fulmineamente scatenata*", MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XI GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1978;

<sup>82</sup> Tutti i progressi che si realizzavano nelle coscienze, nelle affermazioni pubbliche, nell'impegno concreto di una deontologia progettata sul futuro dei popoli e dei loro rapporti rappresentavano un prezioso contributo alla formazione – anche se lenta e laboriosa – di un ordine effettivo di pace nel mondo DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ AUPRÈS LE SAINT-SIÈGE, 12 janvier 1976;

<sup>83</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XI GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1978;

<sup>84</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ PRÈS LE SAINT-SIÈGE, 12 janvier 1974;

<sup>85</sup> "[...]la signification profonde et l'importance du fait que le Saint-Siège soit accepté et reconnu, avec une déférence quasi universelle, comme membre de la Communauté internationale", DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1975;

<sup>86</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ AUPRÈS LE SAINT-SIÈGE, 12 janvier 1976;

<sup>87</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1971;

<sup>88</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ PRÈS LE SAINT-SIÈGE, 15 janvier 1977;

<sup>89</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ AUPRÈS LE SAINT-SIÈGE, 12 janvier 1976;

<sup>90</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1973;

<sup>91</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1975 Sull'ampliamento dell'attenzione di Paolo VI verso altre grandi questioni che affliggono l'umanità, in primo luogo quella ecologica, cfr. G. Labella, L'umanesimo cit, pp. 238-244;

<sup>92</sup> DISCORSO PER L'APERTURA DELLA TERZA ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, 27 settembre 1974, AAS 66, 1974, p. 562. Citato in *Evangelii Nuntiandi*, n. 31, *ibidem*, p. 1454 (testo originale in lingua latina, pp. 1397-1398);

<sup>93</sup> *Evangelii nuntiandi*, 2 ;

<sup>94</sup> *Evangelii nuntiandi* 31;

<sup>95</sup> "Le Saint-Siège veut appeler les hommes et les peuples à ne pas s'enfermer sur eux-mêmes en considérant seulement leurs intérêts particuliers, mais à ouvrir les portes de la compréhension et du cœur aux droits, aux besoins, aux justes et légitimes attentes et aspirations des autres, de tous les autres, même de ceux qui sont moins proches, ou qui, du fait de leurs faiblesses, ne peuvent appuyer leurs revendications par des menaces", DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1975 ;

<sup>96</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE, 11 janvier 1975 ;

<sup>97</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XI GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1978;

<sup>98</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ PRÈS LE SAINT-SIÈGE, 15 janvier 1977;

<sup>99</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ PRÈS LE SAINT-SIÈGE, 15 janvier 1977;

<sup>100</sup> DISCOURS DU PAPE PAUL VI AU CORPS DIPLOMATIQUE ACCRÉDITÉ PRÈS LE SAINT-SIÈGE, 15 janvier 1977;

<sup>101</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XI GIORNATA DELLA PACE 1° GENNAIO 1978;

<sup>102</sup> *Evangelii Gaudium*, 230, *ibidem*, p. 651.